

Mercoledì 26 marzo 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

## Dvd, Warner ci crede Bill Gates molto meno

CHICAGO. È cominciata ieri, in sette delle più grandi città degli Stati Uniti - Chicago, Dallas, Los Angeles, New York, San Francisco, Seattle e Washington, D.C. - la «grande avventura» del Dvd, l'ultima e, ovviamente, «rivoluzionaria» generazione di Compact Disc capace di immagazzinare dati per quasi 5 gigabites e di fornire prestazioni video-audio fino a ieri inimmaginabili. I nuovi apparecchi, in vendita a prezzi che oscillano tra 1500 ed i 1000 dollari, offrono, da un punto di vista tecnico, immensi vantaggi tanto rispetto ai vecchi CD-ROM, quanto (soprattutto) rispetto ai tradizionali video-registratori. Ma soffrono anche di un evidente handicap di partenza: la scarsità dei titoli disponibili.

L'hardware capace di usare i Dvd, infatti, già era reperibile in un ristretto numero di negozi da alcune settimane.

E quello che ha conferito alla giornata di ieri le caratteristiche d'un vero e proprio «debutto» è stato l'atteso arrivo nei negozi del «contenuto». Ovvero: dei primi 32 film messi sul mercato nel nuovo formato dalla Warner.

Sette giorni fa la Lumivision e la IMAX avevano iniziato le consegne dei primi software. Molti, tuttavia, dubitano che il «vernissage» sia l'inizio d'una travolgente ondata destinata a spazzare via in breve tempo CD-Rom e videocassette. La grande maggioranza dei grandi studios hollywoodiani ancora non ha in programma alcuna produzione di Dvd. E la stessa Warner già ha annunciato che non estenderà i propri programmi di produzione e di vendita fino a quando almeno una parte della «concorrenza» seguirà il suo esempio. Anche tra i grandi produttori di soft, gli entusiasmi appaiono assai tiepidi. I titoli già programmati si contano sulle dita di una mano. E la Microsoft apertamente punta non sulla nuova tecnologia Dvd, ma sulla Rete. Piuttosto semplice la filosofia che sta alla base di questa scelta: per quanto capaci possano essere i nuovi dischi, dicono gli uomini di Bill Gates, mai potranno contenere tutte le informazioni oggi reperibili in Internet. [M.C.]

L'artista algerino di passaggio in Italia racconta il suo lavoro, le sue speranze, la sua cultura

# Cheb Khaled: «La mia musica per fermare la violenza e i fascisti»

«Aisha» è stata votata come la miglior canzone francese del '96. «Qualche tempo fa dovevo tenere un concerto a Strasburgo ma l'ho spostato di una settimana perchè volevo che coincidesse con un raduno di Le Pen».

MILANO. Khaled sorride come sulla copertina del suo disco, felice di essere quella popstar gioiosa e ottimista che è. Il passaggio in Italia dell'artista algerino, diventato una celebrità internazionale, fa parte di un inatteso giro promozionale: il suo *Sahra*, disco realizzato in giro per il mondo, ha riscosso successi inaspettati.

E lui si è appuntato sul petto anche una medaglia luccicante: *Aisha* è stata votata miglior canzone francese del '96, premio ritirato dal «cheb» - il ragazzo - di Orano. Uno schiaffone in piena regola a Le Pen e al suo Front National. Ora Khaled è qui e non si fa pregare nel raccontare.

Khaled, non è facile essere algerini in Algeria, ma nemmeno in Francia è una passeggiata. Hai pensato ai tuoi compatriotti immigrati quando ti hanno dato quel premio?

«Quando si riceve un premio si è sempre contenti, e poi in molti posti, per esempio negli Stati Uniti, pensano a me come a un cantante francese, non algerino. Ma mi piace pensare che la musica sia una cosa che ferma i terroristi, i fascisti. La musica non la ferma nessuno. Dovevo tenere un concerto a Strasburgo, ma l'ho spostato di una settimana, perché volevo che coincidesse con un raduno dei fascisti di Le Pen; ho abbassato anche il mio cachet in quanto volevo che venissero tutti. E sono venuti proprio tutti, i francesi, i maghrebini. Io ho la chitarra al posto del fucile, e sai qual è il risultato? Che io distribuisco più buonumore di loro».

E dell'Algeria? Che sai di quello che succede laggiù?

«So che nessuno sa realmente quello che succede. E so che a pagare sono sempre i civili. E so che non si può cambiare il mondo: quando un angolino di questo mondo si mette tranquillo, ecco che ne esplose un altro e via così, forse all'infinito. Ma quando sento i miei amici algerini, li sento contenti, allegri, mi chiedono quali novità ci sono sulla musica, e sentono le mie canzoni alla radio e alla tivù algerina. Siamo sempre lì: non si ferma la musica».

«Sahra» è un disco realizzato con tanti produttori, con tanti musicisti e con tanti ritmi. Forse è più pop dei tuoi precedenti lavori. Comemai?

«Mi piace lavorare con produttori diversi perché hanno idee diverse. Quanto ai ritmi, non è così complesso: c'è chi fa il suo quattro quarti, chi lavora con i sei ottavi, ma alla fine non è il ritmo che cambia la sostanza, è sempre il ritmo di un cavallo, se ci fai caso. Invece trovo entusiasmante mischiare gli strumenti, le tradizioni e le culture. Quello che conta è la musica e i musicisti, bisogna amare per suonare insieme. Le cose che non puoi tradire sono la tua voce, la tua lingua, te stesso. Poi, se sento una «kora» africana mi schiata con l'elettronica dico: bene, perché no? I miei sogni sono di suonare con Sting, o con Stevie Wonder, che me l'ha promesso. Quando ho visto Robert Plant con una maglietta che aveva la mia faccia stampata sopra, sono impazzito di gioia».

La tua del resto è una musica di

gioia e di festa, di ragazzi che si amano...

«Certo, questo è la mia musica! È per questo, anche, che trovo difficile andare a suonare in situazioni gravi. Come faccio a cantare cose divertenti, come faccio a cantare la gioia, in posti dove la gente muore? Una volta, cinque anni fa, sono andato a suonare in Libano, a Beirut. Ma ho interrotto subito la tournée. Era stato bombardato il Sud del Libano e io pensavo: sto qui a cantare e a divertirmi e intanto là si muore. Non si può fare, non me la sento».

Eppure iniziative di sostegno e solidarietà ne fai parecchie.

«Come no, ma solo per gente di cui mi fido. Preferisco una situazione piccola ma controllabile a quelle operazioni gigantesche dove però non si capisce mai dove vanno a finire i soldi raccolti... Ho messo in piedi con un altro cantante algerino l'associazione *Algerie La Vie*. Raccolgiamo soldi con i quali poi compriamo strumenti per i ragazzi algerini. Che imparino a suonare, o anche solo a far rumore per disturbare il Fis...»

Moretti ha messo una tua canzone in un suo film, «Caro Diario», e Khaled è esploso...

«Sì, sì, bellissimo. Nel film c'è uno che va in giro per Roma in Vespa, d'estate, e sotto c'è una canzone algerina. Questo è bellissimo! Mi schiara, contamina, fare confusione. È bellissimo... io ho fatto il primo singolo quando avevo 14 anni, oggi ne ho 36. La musica cambia, anche noi. Meno male!»



Cheb Khaled

Massimo Rana/Sintesi

## Brevi note

Strani incontri. Come quello fra due musicisti della scena alternativa americana. Shawn Smith è stato il cantante di Brad e Satchel e ha una voce morbida e intensa. Steve Fisk è un genicaccio della produzione ed è un maniaco della tecnologia. Insieme danno vita al progetto Pigeonhead, che mescola ritmi campionati e ■ **The Full Sentence** chitarre rock, moderne sperimentazioni e calore soul. Il tutto mescolando funky, gospel, ambient, elettronica, avanguardia, melodia, dance e chissà che altro ancora. Difficile, ma interessante. [Diego Perugini]

Il binomio musica-pubblicità è, ormai, una realtà. Così come le canzoni che fanno successo grazie a uno spot. L'hanno capito quelli della Polydor, che da tempo si dedicano a redditizie compilation dei motivi più gettonati dalle reclame. L'edizione '97 mette in fila la solita miscela di melodie da abbinare a bibi-

■ **Top of the Spot 1997**

AA.VV. Polydor

gangsta-rap all'italiana? Dio ci scampi. Eppure c'è anche questo: nella forma di «quei bravi ragazzi» dei Sottotono, che apostrofano le ragazze chiamandole «puta», si atteggiavano come fossero nati nel barrio di Los Angeles, inneggiano alle qualità dell'«hashisch» («Cronici»), cantano: «Voglio una tipa sui 40 che mi ■ **Sotto effetto stono** mantenga, e che si vanta per quanto a letto renda». Va beh. Li salva l'aver azzeccato un brano alla grande: «Solo lei ha quel che voglio». Che, non a caso, è più dalle parti degli Ircoloro 31 che di 2Pac Shakur. [Alba Solaro]

Dietro la sigla «Nu Yoricain Soul» lavorano Louie Vega e Kenny Dope Gonzalez, coppia di dj e produttori newyorkesi che hanno firmato remix per Madonna, Michael Jackson e molti altri. Da tempo al centro di quella scena che fonde musica latina e sonorità da discoteca, i due si sono lanciati in questo progetto

■ **Nu Yoricain Soul**

Louie Vega e Kenny Dope Gonzalez Mercury

## Passaggi

SONGWRITER DI RAZZA. Si sta parlando di Denny Brown. Un nome che forse non dirà molto ai tanti che sono costretti ad ascoltare la musica solo nei ritagli di tempo. Per chi, invece, ha il tempo di leggerli le copertine, le controcopertine, ecc, per coloro che, insomma, hanno il tempo di leggerli gli elenchi degli artisti che supportano il lavoro della «stella», Denny Brown è, invece, un nome abbastanza conosciuto. Ha lavorato con tantissimi nomi di spicco, molte volte ha prestato la sua chitarra blues-rock ad altri artisti per i loro dischi. Per tutti basti un solo nome: Bukka White. Ed ancora: da anni Denny Brown «apre» i concerti newyorkesi di musicisti come Bonnie Raitt, John Prine, ecc. Ora, dopo quasi vent'anni di carriera, ha deciso di tentare la via solista. E da una label, la «Avenue», s'è fatto produrre un Cd. Nel quale suona ed interpreta suoi brani. A conferma della stima di cui gode, sono tanti i musicisti che gli hanno dato una mano. Da Eric Nelsen a Booker T. Jones, da Haco Jimenez a David Grissom. Il Cd è reperibile quasi esclusivamente on line a quest'indirizzo: <http://www.savenue.com/>

BATTERISTA ON LINE. Visto che si sta parlando di questi anni - anche se in un ruolo da comprimari - restiamo in argomento con la pagina Web che Tom Rezek (un fan?) ha dedicato a Kenny Aronoff. Poche parole per capire: giudicato uno dei

migliori batteristi rock ha lavorato per vent'anni con John Mellencamp - c'è anche nel suo ultimo disco, ma poi ha lasciato la band - collaborando, contemporaneamente, con personaggi come Bob Seger, Melissa Etheridge, Bob Dylan, Neil Diamond, John Fogerty e tanti altri. Il sito è decisamente semplice, anche se curato e pieno di notizie. Leggendo la sua biografia, si scopre così che Aronoff, anche se un po' tutti lo conoscono per la sua «potenza», è in realtà un raffinato batterista. Che ha studiato lo strumento con la Boston Symphony Orchestra, prima di arrivare nell'Indiana, dove fu notato da Mellencamp. <http://www.kennyaronoff.com/>

BATTERIA ON LINE. E seguendo il filo di Aronoff si arriva al più completo sito in rete, dedicato alla batteria. In questo caso si ha a che fare con pagine difficili da scaricare, con molte immagini (e molti sponsor). Il tutto, comunque, può essere «evitato» scegliendo l'opzione «solo testo». E se si è musicisti (o semplici appassionati) qui c'è davvero di tutto: le notizie dall'universo dei drummer, i link con tutti i batteristi del mondo, notizie sulle scuole, sulle disponibilità di posti nelle accademie, le date dei festival e dei concerti. Tutto molto ben organizzato e - nel formato testo - molto semplice da vedere e leggere. <http://valley.interact.nl/AV/MUSWEB/DRUMWEB/home.html>

[Stefano Bocconetti]

## Assomusica: «Non c'è legge per colpa dei big»

La legge sulla musica ancora non c'è per colpa di alcuni artisti. La singolare accusa è stata lanciata ieri dall'organizzatore di concerti Claudio Trotta, durante la presentazione, a Milano, della proposta di legge sulla musica promossa dai verdi. Trotta, che era presente come portavoce di «Assomusica», l'associazione che raccoglie 95 tra i maggiori organizzatori di concerti italiani, ha tra l'altro detto: «Noi abbiamo fatto la nostra parte, le case discografiche pure. E gli artisti? Avevamo promesso alle riunioni tenutesi nei mesi scorsi di riunirsi in associazione ma non l'hanno ancora fatto. Viene il sospetto che non vogliamo veramente la legge». Secondo Trotta, «sono quei pochi artisti italiani, famosi e potenti, che detengono davvero il potere nella musica italiana. E che hanno paura che la legge glieli limiti». L'ex PFM ed ex collaboratore di Fabrizio De André, Mauro Pagani, oggi relatore per i Verdi e l'Ulivo di un documento ha invece chiesto che venga vietata per legge la cointerazione tra radio e discografia.

Michael Hutchence presenta a Roma il nuovo album, «Elegantly Wasted»

## Inxs, il funky bianco arriva da Sidney

«Nove mesi per scrivere il disco e solo dieci giorni per registrarlo. Noi simbolo yuppie? Mai capito perché».

ROMA. Capelli lunghi tinti di nero, giacca di velluto blu, Michael Hutchence è a Roma, sprofondato nel divano di un grande albergo, per parlare del ritorno sulle scene degli Inxs con *Elegantly Wasted*, un disco che rompe quasi quattro anni di silenzio da parte della band australiana. Con energia. Rock e funky ad alta temperatura, uno stile che ricorda gli ultimi Stones, rende omaggio a Prince, e contiene almeno una perla: *Searching*.

È un disco per il quale «abbiamo speso più tempo a scrivere che a registrare - racconta Hutchence - lo è Andrew Farris ci abbiamo lavorato per nove mesi, andandocene in giro, a Dublino, in Spagna, a scrivere canzoni. Quando siamo entrati in studio abbiamo registrato tutto il disco in dieci giorni!». Si sente che *Elegantly Wasted* è frutto di un buon momento per gli Inxs. Hanno un nuovo management, una nuova casa discografica: «È un grande periodo. Ci siamo molto divertiti a lavorare. Non come l'ul-

timo album, quello è stato un incubo. Giorni tremendi, perché era morta la mamma dei Farris (Andrew, tastierista, Jon, batterista, e Tim, chitarrista), che da tempo era ammalata di cancro. Siamo andati a registrare a Capri. Mai più! Capri d'inverno è una noia mortale, ci saremmo dati le martellate in testa. Passavamo le giornate in questo studio a registrare, o a discutere con i nostri legali. Tutto il tempo».

Cos'è cambiato musicalmente? «La nostra musica è sempre stata un ibrido di diverse cose - risponde Hutchence - Siamo dei ragazzi bianchi che vengono dall'Australia, non ci si aspetterebbe del funky da noi, eppure è quello che facciamo! Siamo nati fra il punk e la disco music, a me piacevano da matti gli Stooges, però la sera andavo nelle discoteche di Sidney, soprattutto nelle disco gay, perché sono le più selvagge e le più all'avanguardia». Sì, ma poi siete diventati uno dei gruppi preferiti della generazione yuppie america-

na, tanto che Brett Easton Ellis vi ha citato in *Less than Zero*: «Brett è un nostro fan. Quanto agli yuppie, beh, non so che dire. Tra l'altro non ho mai sopportato la musica degli anni Ottanta. Era dura fare tournée negli Usa in quegli anni, con band come i Poison o i Cinderella che imperversavano, non potevi entrare nel bar di un albergo senza sentirti in sottofondo. Così siamo diventati i beniamini dei giovanissimi broker di Borsa che giravano con le Porsche e che magari odiavano quell'heavy metal fasullo». Era difficile sfondare venendo dall'Australia? «Non è stato difficile, grazie anche a Mtv, siamo praticamente esplosi insieme; in Australia hanno cominciato ad apprezzarci quando eravamo già famosi negli Usa. Per fortuna negli ultimi anni il grunge ha fatto piazza pulita di tutte quelle band heavy metal da quattro soldi, ha finalmente portato il punk in primo piano, e ha cambiato molte cose». Già, e adesso tutti stanno scopren-

do i suoni jungle e techno: «Sì, ma sbagliano se pensano di salvarsi il culo con la jungle. Che io comunque amo molto, sono andato a vivere a Londra proprio per questo, per essere in contatto con la scena vera, Goldie, Tricky...». Vent'anni sulle scene: siete cambiati voi, è cambiato anche il vostro pubblico? «Certo, ormai avranno tutti dei bambini, proprio come noi! Ricordo la prima volta che abbiamo suonato negli Usa, facevamo da supporto a Adam Ant. In Australia eravamo abituati a suonare nei pub, nei locali, per un pubblico adulto, soprattutto maschile, per cui siamo rimasti di stucco quando siamo saliti sul palco e ci siamo ritrovati di fronte 12mila ragazzine urlanti, che ci tiravano orsacchioti di peluche. Ci siamo messi a ridere, era una follia. E in fondo siamo contenti che il nostro pubblico sia un po' invecchiato. Con tutto il rispetto per le ragazzine!».

Alba Solaro

## Suoni & Internet su Rai 2

Stasera, dalle 21,30 alle 22,30 su Radiodue, «Suoni e Ultrasuoni» presenta uno speciale. S'intitola: «Rete e Ultrarete - Viaggio musicale in Internet». I conduttori della trasmissione (Fabio De Luca, Riccardo Pandolfi, Paolo Gironi e Gerardo Panno) si riuniranno attorno al tavolo virtuale per raccogliere tutti gli stimoli e gli impulsi musicali che viaggiano sulla rete telematica e nelle pagine Web. Gli ascoltatori potranno ascoltare in diretta i suoni che popolano Internet e farsi un'idea del magmatico universo cibernetico-musicale ascoltando gli esperti interpellati da «Suoni e Ultrasuoni».

## Vent'anni fa il debutto di Elvis Costello

Una ricorrenza speciale: si, perché il 26 marzo del 1977, quindi esattamente vent'anni fa, in piena rivolta punk, Elvis Costello pubblicava per la Stiff Records il suo primo singolo. Si intitolava «Less Than Zero», e rappresentava l'atto di nascita «discografico» di un cantautore geniale, romantico, ironico, lucidissimo, un grande artigiano di canzoni che non a caso è stato scelto da leggende come Paul McCartney, o Burt Bacharach, per collaborare ai loro dischi. «Less Than Zero» fu poi incluso nelle canzoni del suo primo album, «My Aim Is True», pubblicato quello stesso anno, con la produzione di Nick Lowe.